

# ATTIVITÀ MESE DEGLI INCONTRI

## ***Il decalogo della tenerezza***

L'attività proposta vuole farci riflettere sulla tenerezza e sul suo significato profondo per rivestire di un nuovo stile le nostre relazioni in famiglia, nei rapporti interpersonali, nella comunità in cui ci troviamo a vivere. Per far questo vi proponiamo alcuni materiali per aiutare la riflessione, sia di gruppo che personale, al termine della quale siamo invitati a stilare un "decalogo" che ci aiuti a declinare e concretizzare atteggiamenti di tenerezza nella vita quotidiana.

***La Tenerezza di Dio*** (Mosaico di Padre Marko Rupnik)



Presentando il mosaico "La tenerezza di Dio, Padre Rupnik disse: "Quando un uomo è libero da sé stesso, Dio gli può parlare". Per questo proviamo a guardarlo con gli occhi di un bambino, senza pensare ad interpretare l'opera, ma osservando ciò che ci colpisce. Una cosa fondamentale da tenere presente nel guardarlo, è che questo mosaico è nato da un'icona. Si tratta dell'icona della Madonna di Vladimir, che è un modulo misto di due modelli iconografici: la cosiddetta Madonna della strada e la Madonna della tenerezza, dove il bambino con la manina abbraccia la Madonna per farle un gesto di tenerezza.



Pavel Florenskij diceva che l'icona è la porta tra due mondi. L'oro rappresenta proprio questa porta che separa il nostro mondo da quello divino ed è come se da quel mondo la Madonna col bambino ci venisse incontro. L'icona dunque non è una rappresentazione (come è il quadro nella cultura occidentale), ma è il luogo di incontro tra due spazi e quindi in qualche modo un luogo di attraversamento: dallo spazio divino verso quello umano. Per questo l'icona non raffigura soltanto, ma permette di incontrare, di trovarsi di fronte ad una presenza. La Madre di Dio esce dallo spazio "di Dio" e ci si fa incontro per ascoltare gli uomini.

Osserviamo ora i colori: nella tradizione della Chiesa il rosso indica il divino e la passione, la sofferenza, il blu indica l'umano e il bianco lo spirito, la luce.

La Madonna è prima di tutto una donna, umana, oltre che divina: notiamo l'abito blu, lo sguardo triste fino alle lacrime e allo stesso tempo il manto rosso del divino della passione che, Lei sa, attenderà Suo figlio. Sul Suo volto c'è un velo di tristezza: sa che dovrà soffrire ed è come se dicesse a chi Le sta di fronte: io la vostra, la tua sofferenza, la conosco. Conosco le tue domande, il tuo dolore, perché l'ho vissuto.

Il bambino, colui che sembra il più vulnerabile, rappresenta la via, la salvezza (Sua madre Lo indica): porta Lui il manto della Madre. Cioè è Lui a sostenere il dolore della Madre. Lui le asciuga la lacrima e sale per sussurrarle qualcosa. Cosa Le sussurra? Noi non lo sentiamo, ma possiamo intuirlo da tutto quello che vediamo nel mosaico: i colori, le forme...

Perché il mantello di Maria è così ampio sulla sinistra? Perché o per chi è questo spazio? A me pare che questo sia lo spazio per noi che ci troviamo di fronte al mosaico. Perché anche noi possiamo entrare, metterci sotto questo mantello come Lei, insieme a Lei, in virtù del fatto che è Suo figlio a portarlo. Ha già portato e preso su di sé tutto il dolore del mondo e per questo porta il mantello anche per noi. Ci vengono allora in mente le parole di Papa Francesco "Il Dio grande che si fa piccolo e nella sua piccolezza non smette di essere grande. È in questa dialettica grande-piccolo che c'è la tenerezza di Dio." Dio è tenero perché risponde al nostro perché sul male diventando nostro compagno di strada (non a caso la parola "compassione" significa patire con) affinché noi, che abbiamo ricevuto la tenerezza di Dio fattosi bambino, possiamo metterci insieme a Maria sotto questo mantello come figli e così a nostra volta potremo diventare padri e donare la tenerezza ricevuta a coloro che incontriamo.

Video: **Papa Francesco e la rivoluzione della tenerezza**

<https://youtu.be/Q7wj2ZbO6XE>

**Dal discorso di Papa Francesco ai partecipanti al Convegno nazionale promosso dal Centro familiare "Casa della tenerezza" sul tema "La teologia della tenerezza in Papa Francesco" (13 settembre 2018)**

*[...] Io, semplicemente, vorrei proporvi tre spunti.*

**Il primo** riguarda l'espressione teologia della tenerezza. Teologia e tenerezza sembrano due parole distanti: la prima sembra richiamare l'ambito accademico, la seconda le relazioni interpersonali. In realtà la nostra fede le lega indissolubilmente. La teologia, infatti, non può essere astratta – se fosse astratta, sarebbe ideologia –, perché nasce da una conoscenza esistenziale, nasce dall'incontro col Verbo fatto carne! La teologia è chiamata allora a comunicare la concretezza del Dio amore. E tenerezza è un buon "esistenziale concreto", per tradurre ai nostri tempi l'affetto che il Signore nutre per noi.

Oggi, infatti, ci si concentra meno, rispetto al passato, sul concetto o sulla prassi e più sul "sentire". Può non piacere, ma è un dato di fatto: si parte da quello che si sente. [...] La teologia è interpellata ad accompagnare questa ricerca esistenziale, apportando la luce che viene dalla Parola di Dio. E una buona teologia della tenerezza può declinare la carità divina in questo senso. È possibile, perché l'amore di Dio non è un principio generale astratto, ma personale e concreto, che lo Spirito Santo comunica nell'intimo. Egli, infatti, raggiunge e trasforma i sentimenti e i pensieri dell'uomo.

Quali contenuti potrebbe dunque avere una teologia della tenerezza? Due mi sembrano importanti, e sono gli altri due spunti che vorrei offrirvi: la bellezza di sentirci amati da Dio e la bellezza di sentirci di amare in nome di Dio.

**Sentirci amati.** [...] La tenerezza può indicare proprio il nostro modo di recepire oggi la misericordia divina. La tenerezza ci svela, accanto al volto paterno, quello materno di Dio, di un Dio innamorato dell'uomo, che ci ama di un amore infinitamente più grande di quello che ha una madre per il proprio figlio (cfr Is 49,15). Qualsiasi cosa accada, qualsiasi cosa facciamo, siamo certi che Dio è vicino, compassionevole, pronto a commuoversi per noi. Tenerezza è una parola benefica, è l'antidoto alla paura nei riguardi di Dio, perché «nell'amore non c'è timore» (1 Gv 4,18), perché la fiducia vince la paura. Sentirci amati significa dunque imparare a confidare in Dio, a dirgli, come Egli vuole: "Gesù, confido in te".

Queste e altre considerazioni può approfondire la ricerca: per dare alla Chiesa una teologia "gustosa"; per aiutarci a vivere una fede consapevole, ardente di amore e di speranza; per esortarci a piegare le ginocchia, toccati e feriti dall'amore divino. In questo senso la tenerezza rimanda alla Passione. La Croce è infatti il sigillo della tenerezza divina, che si attinge dalle piaghe del Signore. Le sue ferite visibili sono le finestre che spalancano il suo amore invisibile. La sua Passione ci invita a trasformare il nostro cuore di pietra in cuore di carne, ad appassionarci di Dio. E dell'uomo, per amore di Dio.

**Ecco allora l'ultimo spunto:** sentirci di amare. Quando l'uomo si sente veramente amato, si sente portato anche ad amare. D'altronde, se Dio è infinita tenerezza, anche l'uomo, creato a sua immagine, è capace di tenerezza. La tenerezza, allora, lungi dal ridursi a sentimentalismo, è il primo passo per superare il ripiegamento su sé stessi, per uscire dall'egocentrismo che deturpa la libertà umana. La tenerezza di Dio ci porta a capire che l'amore è il senso della vita. Comprendiamo così che la radice della nostra libertà non è mai autoreferenziale. E ci sentiamo chiamati a riversare nel mondo l'amore ricevuto dal Signore, a declinarlo nella Chiesa, nella famiglia, nella società, a coniugarlo nel servire e nel donarci. Tutto questo non per dovere, ma per amore, per amore di colui dal quale siamo teneramente amati.

Queste e altre considerazioni può approfondire la ricerca: per dare alla Chiesa una teologia "gustosa"; per aiutarci a vivere una fede consapevole, ardente di amore e di speranza.

Questi brevi spunti indirizzano a una teologia in cammino: una teologia che esca dalle strettoie in cui talvolta si è rinchiusa e con dinamismo si rivolga a Dio, prendendo per mano l'uomo; una teologia non narcisistica, ma protesa al servizio della comunità; una teologia che non si accontenti di ripetere i paradigmi del passato, ma sia Parola incarnata. Certamente la Parola di Dio non muta (cfr Eb 1,1-2;13,8), ma la carne che essa è chiamata ad assumere, questa sì, cambia in ogni epoca. C'è tanto lavoro, dunque, per la teologia e per la sua missione oggi: incarnare la Parola di Dio per la Chiesa e per l'uomo del terzo millennio. Oggi più che mai ci vuole una rivoluzione della tenerezza. Questo ci salverà. [...]

## **La tenerezza nel Vangelo**

Mc. 1, 40-41: la compassione di Gesù davanti a un lebbroso

Mc. 10, 13-16: Gesù e i bambini

Mt. 11, 25-30: inno di lode

Lc. 15, 20-24: la tenerezza del Padre per il ritorno del figlio

Carezze e benedizioni di Gesù sono gesti profondamente umani che aprono alla dimensione del divino: siamo creati e guariti dalla tenerezza di Dio che ci abbraccia attraverso Gesù e siamo inviati come testimoni della sua tenerezza. Gesù mostra un'attenzione particolare ai piccoli, agli ultimi, perché vuole che impariamo ad avere un'analogia attenzione per quanti mancano del necessario. Accogliere i più piccoli, quelli che contano poco, è il passaggio obbligato per vivere in comunione con Lui.

Per un eventuale ulteriore approfondimento leggi l'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium nelle parti 88 e 288.

### **“Abbiamo fame di tenerezza”**

Abbiamo fame di tenerezza,  
in un mondo dove tutto abbonda  
siamo poveri di questo sentimento  
che è come una carezza  
per il nostro cuore  
abbiamo bisogno di questi piccoli gesti  
che ci fanno stare bene,  
la tenerezza  
è un amore disinteressato e generoso,  
che non chiede nient'altro  
che essere compreso e apprezzato.  
(Alda Merini)

Con queste parole la poetessa ci ricorda il valore che la tenerezza ha nella nostra vita. Spesso la perdiamo di vista, preferendo mostrarci duri anziché bisognosi di affetto, eppure la tenerezza è la carezza dell'amore. La parola "tenerezza" risveglia quello che più profondamente ci caratterizza come esseri creati ad immagine e somiglianza di Dio: il desiderio di amare e di essere amati. Deriva dal verbo "tendere", per cui significa tendere verso l'altro, accogliere l'altro, farsi spazio ospitale per l'altro. La tenerezza va donata in abbondanza. La tenerezza è saper dire "ti voglio bene" e ancor di più "avrò cura di te". È un programma di vita.

### **Domande per la riflessione in gruppo e personale:**

- Quando abbiamo fatto esperienza di tenerezza? Quando abbiamo accarezzato, benedetto l'altro, quando l'abbiamo donata, ricevuta, accolta nella forma di un abbraccio, di un sorriso o di una parola nuova?
- Quando sono capace di assumere lo stile di Gesù che vede il valore di ogni persona indipendentemente da come la società lo cataloga? Sono capace di gesti di tenerezza verso gli altri?
- Siamo capaci in chi sta vivendo un dolore l'appello che ci viene rivolto in chiave di Tenerezza?
- Verso chi ho uno sguardo di tenerezza che sa vedere oltre le apparenze, aperto, che non giudica, che non condanna, ma riconosce nel prossimo una creatura di Dio come lo sono io?
- Quali passi concreti percorrere per realizzare la "rivoluzione della tenerezza" nella vita di ogni giorno?
- Come e dove si può dimostrare la tenerezza?
- Come diventare messaggeri della Tenerezza nei confronti di chi si trova nella sofferenza, nella malattia o in situazioni di difficoltà?